

ARRIGO BORDIN

LUCI ED OMBRE IN ECONOMIA

Discorso pronunciato l'8 novembre 1950
per l'inaugurazione dell'anno accademico 1950-51
della Università di Torino

(Estratto dall'Annuario 1950-51 dell'Università di Torino)

TORINO
Tipografia Artigianelli
1950

56. 772
ARRIGO BORDIN

LUCI ED OMBRE IN ECONOMIA

Discorso pronunciato l'8 novembre 1950
per l'inaugurazione dell'anno accademico 1950-51
della Università di Torino

(Estratto dall'Annuario 1950-51 dell'Università di Torino)

N.ro INVENTARIO

PRE 16024

TORINO
Tipografia Artigianelli
1950

Luci ed ombre in economia

1. — Strana cosa — mi viene spesso di pensare — deve sembrare la macchina del mercato ad un tecnico, ad un ingegnere, forse ad un matematico.

Strana cosa perchè, pur distinguendo in essa gli ordigni che la compongono, funzioni, collegamenti tecnici e temporali, egli non tarda ad accorgersi di un diffuso grado di autonomia e degli impulsi e delle reazioni. Di questo grado non sa rilevare nè l'intima ragione, nè perchè talvolta si manifesti e tal'altra no.

Non tarda ad accorgersi che certi ritmi, senza apparente motivo, improvvisamente si rompono o lentamente degenerano in altri ritmi, in altre uniformità.

Non manca il nostro osservatore di avvertire che talune ruote, talune bielle, quasi prevedendo gli impulsi che tra poco staranno per ricevere, accelerano o rallentano il loro movimento prima che meccanicamente da quegli impulsi siano sollecitate; o, quanto meno, presentano nuovi orientamenti, approfittano di gradi di libertà dapprima sconosciuti, quasi che, sia pur costrette nell'apparentemente costante architettura dell'insieme, le linee di dettaglio godano di una vita propria che a lungo andare, o d'improvviso, possa alterare l'ossatura del tutto.

Finisce, il nostro osservatore, col convincersi che fisiologia e patologia di quella macchina meravigliosa sono termini spesso interscambiabili, perchè mutevoli sono gli angoli visuali, i motivi, dai quali il suo lavoro può essere giudicato. Che equilibrio può voler dire stato di massimo appagamento, ma altresì può voler dire, stasi, morte; che nessun congegno, nessun moto, è rispetto agli altri e, nei riguardi di sè stesso, neutrale.

Che se la sorgente sollecitatrice di questa macchina è il bisogno — cioè uno stato indifferenziato di dolore — è tale la varietà delle forme concrete di cui questo bisogno si veste, ed è tale la possibilità di rapida o lenta sostituzione di una forma con l'altra, che la generica conoscenza di quella fonte di sollecitazione ben poco suggerisce degli effetti terminali cui essa mira.

E, infine, non tarda il nostro tecnico ad accorgersi che la macchina che gli sta dinnanzi non è spinta da sole forze economiche, ma che forze di altra natura agiscono in concorso od in contrasto con le prime. Di conseguenza, quanto attira il suo sguardo, non è una realtà ben circoscritta, con una sua specifica

regola di gioco, bensì uno squarcio di un tessuto ben più vasto e complesso; e cioè l'intero ambiente fisico-sociale al quale il mercato è legato per vincoli anche concettualmente indissolubili. Cosicché non è sempre ben consigliato colui che, studiando un movimento composito, si accingesse a scomporlo in movimenti elementari indipendenti ognuno di essi facente capo a fattori economici ed extra-economici.

Di tutto questo il nostro tecnico si avvede e la sua meraviglia non deve essere poca, come quella di chi vede fallire una sua logica, tante volte vittoriosa, dinnanzi ad una nuova esperienza che, a prima vista, pareva di facile dominio.

Fuori dall'immagine: egli vede le parti della macchina, e cioè beni e servizi strumenti di produzione e di distribuzione, categorie di operatori ordinati secondo la sequenza tecnica e temporale che le leggi fisiche ed i vincoli istituzionali suggeriscono; rileva rapporti di trasformazione e di scambio, il loro fluttuare, le loro connessioni; avverte il flusso dei beni e dei servizi che, attraverso un processo via via più differenziato, vanno gradatamente ad adattarsi ai consumi, oppure al reimpiego nell'armatura strumentale onde se ne mantenga intatta o potenziata l'efficienza, oppure se ne possa spostare l'obiettivo. E, via via, le mille grandezze ed i mille fenomeni che concorrono a dare struttura e movimento all'intero apparato della produzione, della distribuzione e del consumo della ricchezza.

Ma, prima di ogni altra cosa, egli si accorge che i veri congegni che danno vita alla macchina non sono pezzi materiali passivi, per se stessi inerti, staccati trasmettitori di un impulso di cui non sanno nè l'origine nè il remoto destino, ma sono uomini il cui agire è ispirato ad un loro passato, a un presente, e soprattutto a una loro proiezione nell'avvenire, con tutto il mistero racchiuso nei loro ricordi, nei loro impulsi e nel loro modo di intendere.

La macchina economica non è una macchina, ma una complessa e, ad un tempo, armonica, sempre nuova, espressione di vita.

2. — Non minor meraviglia, ma per altro verso, desta l'apparato economico alla visione di uno storico, di un biologo, di un artista, a chi essendo adusato alle mutevolissime e quasi capricciose manifestazioni della vita è più incline ad un atto di umiltà in che si concreta il suo lavoro. Il quale è semplice descrizione, rilievo, definizione, e quand'anche questi osservatori mortifichino la loro emozione, sanno bene che l'immagine che stanno per ottenere riflette pur sempre qualcosa del loro io. Essa è un qualcosa che ha duplice origine, come i contorni di un oggetto visto attraverso ad una lente.

Eppure, anche quella dello storico o dell'artista è una conoscenza, cioè una forma di adattamento dello spirito alla realtà che lo circonda. Ed è un primo e talvolta l'unico passo in un terreno inesplorato dove spesso la misura, la legge, sono un atto di impotente orgoglio inteso a costringere in breve algoritmo ciò che a tale costrizione si ribella, essendo per sua natura indefinitamente libero. Sicchè ciò che appare antecedente o collaterale *necessario*, presto si palesa non *sufficiente*, oppure, con gli stessi effetti, si palesa sostituibile da altro antecedente o da altro collaterale.

E la loro meraviglia allo spettacolo del mercato deriva dal vedere che, pure nell'intrico di svariate trasformazioni, di negozi, di correnti, pur nella mobilissima varietà di organizzazioni, di tecniche, di traffici, è concesso accorgersi di un ritmo, di un ordine, di una sequenza. È concesso avvertire che tutta questa vita scorre secondo un battito, di cui preavverti il tempo ed il periodo. Così nell'intricato groviglio dei cento gorgi, rigurgiti, mulinelli di un fiume (là dove il filo d'erba gira vorticoso, il fiore e l'insetto, ormai senza vita, si rincorrono in un'ultima danza) ti è dato riconoscere la statica maestà della corrente che tutti li comprende e li condiziona, come il tema fondamentale sostiene le mille policrone voci di un coro immenso.

3. — Determinismo da un lato e vitalismo dall'altro, staticità nel primo, variabilità nel secondo. Due orientamenti dello spirito che, pur in apparente contrasto, non si negano ma si integrano a vicenda, perchè per le loro scambievoli critiche delimitano con maggiore sicurezza il loro dominio, rafforzano il loro potere.

E, in una regione superiore, quando l'urto fra le loro opposte interpretazioni li induce a ripiegare l'esame sugli stessi strumenti logici di cui abitualmente si servono, le loro critiche sono feconde d'un più alto insegnamento. E cioè, che nessuna logica, quando ne sia accertata l'intima coerenza, può essere tacciata di vera o di falsa, perchè tale giudizio non può non derivare che dalle regole di una terza logica o di una delle due contendenti. Che, in questa ambiguità, unico criterio di scelta non può essere che un criterio utilitario nel senso di preferire gli strumenti che sanno raccogliere e organizzare la più larga congerie di fatti, tanto passati quanto futuri, onde sia più agevole cogliere il frutto di ogni conoscenza, e cioè la possibilità di previsione.

Due orientamenti cui soggiacciono con una significativa solidarietà temporale tutte le scienze, in particolare quelle naturali e sociali, e che col loro nome, or l'uno, or l'altro, si alternano nel dare l'accento ad una intera epoca di studi e di ricerche, sebbene non si possa mai parlare dell'assenza assoluta dell'orientamento più debole.

Due orientamenti, infine, cui non si è sottratta l'economia. E, per parlare degli sviluppi più prossimi, quello determinista-meccanicistico che, con la teoria generale dell'equilibrio, verso la fine del secolo che si chiuse con la prima guerra mondiale, segnò il suo più alto traguardo ed il successivo, dovuto alla revisione dapprima distruggitrice e poi costruttiva del primo, portandone i confini alla soglia dell'indeterminato, del probabilistico, dell'entelechiano. Il primo indirizzo più rivolto alla microeconomica, il secondo alla macroeconomica come a prospettiva che, più dell'altra, sembra feconda di nuovi e più ricchi insegnamenti.

4. — La teoria generale dell'equilibrio economico. Quale il significato, in che senso è teoria deterministica? A quale prezzo intende chiudere nelle sue maglie la realtà? Perchè equilibrio?

Presume, questa teoria, ad un istante particolare, di conoscere certi dati (quantità iniziali di tutti i beni per tutti gli operatori, psicologia di questi ultimi e loro finalità, la tecnica produttiva, il regime di distribuzione). Si propone di conoscere certe incognite (prezzi, quantità distribuite, trasformate, prodotte, consumate, grandezze tutte frutto di quei dati e di quelle finalità). E, fra i dati e le incognite, intesse l'ordito dei vincoli, necessari e sufficienti a definire il valore delle ultime.

Tutto il mondo economico è preso nella sua rete, o quanto meno il mondo che ha per regola di gioco il raggiungimento di un massimo edonistico individuale o di gruppo, qualunque accezione concreta questo massimo abbia.

C'è di più: è preordinata, e cioè a priori fissata, se non proprio la via, una famiglia di vie, battendo una delle quali ogni libero operatore raggiunge l'ottima configurazione, sempre che la via da lui prescelta risulti compatibile con l'agire di tutti gli altri. Sono queste vie quelle imposte dalla tecnica e dalla preordinata successione dei rapporti di scambio, cioè dei prezzi.

In sintesi, si ha un unico e complesso sistema di condizioni simultanee, indipendenti, e tra di loro coerenti, per le quali risultano definite le coordinate di ogni soggetto nella sua configurazione di massimo.

In breve, la teoria si imposta e si risolve in un problema di *possibile coesistenza di tanti massimi individuali* o di gruppo, subordinati a certi dati ed a certi vincoli. Nell'ignoranza totale o parziale di questi ultimi essa è teoria indeterminata. Questo il suo significato.

Costruzione superba, come ognuno vede, concezione che fu addirittura paragonata a quella di Newton per l'intero movimento degli astri, e per la quale, con i rapporti di causalità a priori fissati tra dati e incognite, affiora la vena d'oro, come si compia-

ceva di chiamarla Pareto, della mutua dipendenza fra tutte le variabili del mercato.

Affiora la vena d'oro : e con lo stesso Pareto e con lo Slutsky ed altri maggiori essa rivela di quali fili sia intessuta ; al generico « tutto è legato », sostituisce un'intricata eppure armonica anatomia di legami, di collegamenti, di nervature che tutte le membra pervade e nelle quali scorrono impulsi, comandi, reazioni ; correnti primarie e correnti indotte.

5. — Ed è proprio per il riconoscimento di questa anatomia che domanda ed offerta di beni di qualunque specie, mostrandosi funzioni assai complesse tanto per il numero delle variabili quanto per quello dei parametri da cui dipendono, acquistano una precisazione fino ad allora impensata. Si appalesano in tutta la loro interezza gli effetti di una variante in qualsiasi dato del problema sulle miriadi di variabili del problema stesso. Acquistano definitiva concretezza i rapporti di complementarietà e di supplementarietà onde, fra l'altro, appare che la condotta edonistica di un operatore ha un confine oltre il quale egli finisce di offendere e mortificare il suo stesso edonismo. E se, in un'economia di mercato, è sana norma del singolo ridurre al minimo le spese e portare al massimo gli introiti, questo indirizzo, oltre un certo limite, non può, senza danno dei suoi componenti, essere condiviso dall'intero gruppo cui il nostro operatore appartiene.

Alla stessa guisa nell'economia degli esseri che vivono nelle acque di un lago, la sfrenata o la scarsa voracità o prolificità di un individuo di una certa specie può non turbare la convivenza di questa con le altre ; ma certamente la turba, se tutti gli esseri di quella specie seguissero lo stesso orientamento. Al di fuori di certi coefficienti di elasticità nessuna ruota d'un ingranaggio può rompere il ritmo della sua marcia senza inceppare, con sè, l'intero meccanismo. Tutti questi suggerimenti offre lo studio dell'interdipendenza dei fatti economici nell'interpretazione della teoria generale dell'equilibrio economico.

6. — Ma, davvero, da questa teoria sono posti in luce tutti i legami ? I postulati su cui si appoggia sono davvero così saldi da reggere tanto peso ? Il sistema ravvisa certe soluzioni : sono esse proprio quelle della realtà ?

Ci sono, abbiamo detto, certi dati e certe incognite. I primi sono riferiti ad un certo tempo, i secondi sono riferiti ad una epoca avvenire, ma del tutto indeterminata. Quando la realtà darà una forma concreta alla soluzione, non si conosce ; manca pertanto la possibilità di una pratica verifica. Se, poi, si ammette che la teoria sia la descrizione di un punto di partenza, di

un punto di arrivo e di una congiungente che formi l'asse di oscillazione di un processo di avvicendamento alla configurazione finale (e non già il vero cammino che il sistema ha percorso) essa nasconde tutti i fenomeni che quell'avvicendamento comporta. D'altra parte se la realtà è interpretata come una successione di sempre nuove impostazioni del problema senza che, secondo la teoria or ora enunciata, essa possa raggiungere le prospettate configurazioni di equilibrio, la teoria non troverà conferma nel reale se non nelle epoche contrassegnate da una certa stabilità del mercato.

Esiste, pertanto, un residuo che la teoria non spiega e che si volle attribuire all'intervento di attori extra-economici, in particolare a fattori politico-sociali.

Il che conduce ad un caso di indeterminazione logica perchè il confine fra quel residuo e la realtà che la teoria dell'equilibrio intende spiegare resta pur sempre ignoto.

Ma c'è di più. Ogni qualvolta la teoria enuncia una pluralità discreta di soluzioni nessun criterio essa offre per sapere quale di queste soluzioni dalla realtà sarà attuata. La teoria descrive il sentiero di ogni operatore, afferma che, dati il regime di scambio e la tecnica produttiva in vigore, il cammino dell'uno resta vincolato a quello dell'altro e, se vi è possibilità di incontro, di negozio, essa si trova dove i due sentieri si toccano. Ma che ciò non solo possa, ma che debba necessariamente avvenire e, se avviene, quando avvenga, son cose che la teoria lascia nell'ombra, perchè è teoria statica.

7. — Fino a quando i regimi di scambio in gioco pur con le lacune ora accennate, restano completamente determinati, la mancata considerazione del tempo non porta grave danno: la teoria, se non tutte, spiega almeno talune delle possibili soluzioni. Ma quando tutto ciò non è, la teoria è monca, il sistema che la descrive resta indeterminato.

In una pagina dell'ultimo libro del Vinci (1) c'è uno specchietto che lascia assai perplessi. Ed è lo specchietto delle soluzioni dei regimi semplici o composti di monopolio bilaterale, di duopolio, di oligopolio, tanto dal lato della compera quanto da quello della vendita: lo specchietto si esaurisce in un melanconico elenco di punti interrogativi. Ma quel che è più grave si è che la realtà del mercato moderno è ricchissima di queste organizzazioni tanto che la concorrenza e il semplice monopolio, intesi nel senso classico del termine, sono confinati in pochi settori.

(1) *Istituzioni di economica*, Bologna 1950.

La presunzione che, a priori, si possa fissare il cammino degli operatori, a meno del valore di certi parametri, quando in tutto o in parte questi operatori abbiano in via immediata o mediata, sulla controparte, una potestà di imposizione di ambedue i termini del contratto (quanto è dato e quanto è ricevuto), è presunzione vuota di senso.

Che questo potere derivi da situazioni di privilegio naturali o che, invece, l'esclusiva tragga origine dall'organizzazione politico-giuridica del mercato, o da altri motivi, non ha troppa importanza.

Ha importanza, invece, dover ribadire che nelle economie moderne queste situazioni sono piuttosto la regola che l'eccezione, e che gli antichi schemi le sono completamente estranei.

Non si può dire che in passato (basta pensare a Cournot, Edgeworth e allo stesso Pareto) questi problemi non siano stati sentiti e affrontati. Ma le soluzioni allora ravvisate o sono dubbie, o prospettano casi particolari, cioè sono una oppure talune delle possibili soluzioni, ma non tutte, nè sempre le più comuni.

Tutta la *Sociologia* del Pareto, si può fra l'altro considerare come una vasta prefazione allo studio dei problemi anzidetti, almeno nel senso che per essa sono individuate le forze sociali, e più nell'intimo i così detti « residui », cioè certi attributi del carattere delle singole classi di operatori che hanno gioco nella pratica dei regimi dianzi ricordati.

Ma perchè ora affiorino certi residui ed ora certi altri, come si condizionino a vicenda, perchè abbiamo certe manifestazioni (derivazioni) e non certe altre, la *Sociologia* non dice.

Pertanto, se questi studi sono di indiscusso aiuto e conforto all'interpretazione del passato, assai poco ci istruiscono sull'avvenire anche più prossimo. Sfugge ad ogni predeterminazione quella *vis* sempre nuova che informa di sè gran parte dei fatti umani.

Così la storia di una controversia sindacale, di un conflitto fra gruppi monopolistici, ecc. ben poco, ex-ante, ci informa sull'esito di controversie, di conflitti futuri, anche non troppo lontani.

Pur limitandoci all'aspetto statico, la difficoltà dei problemi suesposti consiste nel non poter a priori individuare il campo di scelta di ogni operatore, nel non poter dire questa è la domanda di Tizio, quella è l'offerta di Caio, sia perchè nessuno è soggetto passivo della contrattazione (avente cioè reazioni prevedibili alle proposte della controparte) e sia perchè tanto le proposte quanto le controposte sono a loro volta influenzate dall'atteggiamento reale o ipotetico e dalle presunte possibilità degli altri operatori.

Alle difficoltà dell'aspetto statico subito si aggiungono quelle

dell'aspetto dinamico perchè a priori resta ignoto l'ordine temporale con il quale quelle azioni e quelle reazioni si avvicendano e dal quale, in definitiva, dipende l'esito ultimo di tutto questo conflitto di interessi.

8. — È vero che l'indeterminazione statica, se ci impedisce di conoscere la soluzione, non ci priva di sapere i confini del campo dove questa e infinite altre consimili soluzioni potrebbero avvenire, in virtù del principio di coesistenza dei massimi cui tendono i diversi contraenti; un recente teorema del De Finetti ci aiuta in questa ricerca. Ma senza la dinamica, di questo campo non è individuabile il punto di effettiva pratica soluzione nè, di conseguenza, la via per raggiungerlo; e nè, infine, se l'accesso al campo sia in ogni caso libero.

Girare, come si è fatto, il problema facendo ricorso al calcolo delle probabilità intese, come si suol dire, in senso *obiettivo*, è sterile fatica, perchè l'esperienza è troppo povera e dissimile per offrire, sia pure dal solo punto di vista formale, attraverso le frequenze, un valido fondamento alle previsioni. Nessuna statistica dei diversi mezzi e metodi di lotta impiegati in scioperi, serrate, conflitti passati tra grandi gruppi concorrenti, fra opposte organizzazioni di venditori e di compratori, è atta a fornire una sicura previsione sui mezzi e metodi di lotta per i conflitti avvenire. Senza, poi, contare l'intima debolezza del supposto, cui per forza si richiama l'opposta presunzione, secondo il quale ogni fenomeno avente una varietà più o meno diffusa di manifestazioni debba necessariamente considerarsi fenomeno probabilistico e pertanto possa cadere nelle regole del calcolo delle probabilità. La statistica gioca brutti tiri a chi non ne conosca i limiti.

Per altra via: superare l'indeterminazione dinamica ricorrendo alle probabilità *subbiettive* attribuite da ogni operatore agli effetti che egli ritiene di potere ottenere da ogni sua possibile mossa e, per queste probabilità, comporre l'armonico e temporalmente ordinato intreccio delle azioni e delle reazioni dei singoli contraenti; oppure, facendo astrazione da ogni concetto probabilistico descrivere sic et simpliciter tutte le vie d'uscita derivanti da tutti i possibili atteggiamenti che i contraenti possono prendere, sono tutte prospettive dell'indagine già tentate ma che a loro volta sollecitano una folla di altri problemi, purtroppo anch'essi segnati dal vizio della indeterminazione.

Le probabilità subbiettive sono, infatti, dati che si alterano, e non sempre per cause a priori definite, man mano che i fatti si svolgono. E, qualunque fonte di informazione le solleciti, per la loro stessa natura discendono da un giudizio subbiettivo nel quale l'elemento non prevedibile di auto-generazione resta insopprimibile.

Inoltre, per essere soggette a misura, al calcolo, le probabilità subbiettive hanno bisogno di essere tra di loro coerenti. Il che vuol dire che, per rispetto alla finalità edonistica dell'operatore, le corrispondenti speranze matematiche di utile e di danno debbono dare un bilancio superiore o almeno uguale a zero. Ora, quando il soggetto si muove, come avviene, in un mondo che gli è in tutto o in parte sconosciuto, è ben raro che le sue probabilità subbiettive siano tra di loro coerenti. Camminiamo nella nebbia, ogni tanto una schiarita ci avverte dell'errore e di più larghe prospettive, ma s'ha pur sempre a che fare con un mondo in continuo divenire, nel quale penetriamo guidati da un'esperienza non sufficientemente informata e da una previsione del tutto umana. Pretendere che cuore e cervello siano guida coerente del nostro procedere è pretesa, io credo, alquanto azzardata.

9. — Ogni atto economico non esaurisce i suoi effetti nè in un sol punto, nè nel solo istante in cui è compiuto. Si propaga nello spazio e nel tempo con una varietà di effetti della quale il soggetto, all'inizio, può avere una coscienza più o meno illuminata ma, sulla quale varietà, egli deve pur pronunciare un giudizio.

Ad un tempo t egli si prospetta i bisogni che avverterà in un tempo avvenire $t + h$, e si prospetta altresì quali saranno i mezzi per soddisfarli nell'intervallo fra i due tempi. È, infatti, caratteristica del nostro spirito quella di proiettarsi nel futuro, con tanto maggior vigore e necessità quanto più alto è il grado di differenziazione della tecnica, più lungo il suo ciclo e, di riflesso, più redditizio l'apparato produttivo.

È pertanto evidente che il calcolo edonistico di ogni operatore debba investire l'intero intervallo che va dal momento attuale fino al limite del suo « orizzonte economico »; che i massimi e i minimi delle grandezze in che si concreta la finalità del suo agire (utilità, guadagno, costo, ecc.) vadano riferiti non ad uno qualsiasi degli istanti di cui il suddetto intervallo è composto, e nemmeno ad un unico indeterminato istante avvenire come nella storia, bensì al loro insieme. Così, dalle condizioni che definiscono quel massimo resta pur anche definito l'intero piano economico che investe tutto l'intervallo e del quale affiora (ha cioè pratica realizzazione) soltanto la parte posta in esecuzione nel primo istante, e cioè quando il piano è formulato. Il resto giace allo stato di progetto e, pur risultando solidale con il rimanente, rimane nascosto nell'animo dell'operatore.

Pertanto, a differenza della parte del piano che ha subita esecuzione, la seconda può benissimo risultare in aperto contrasto con l'analoga parte che, allo stato di progetto, si trova presso tutti gli altri operatori. Gli acquirenti e i venditori del lunedì

negozano anche in funzione di quanto si propongono di fare il martedì, il mercoledì successivi. Mentre i negozi di tutti gli operatori del primo giorno debbono essere tra di loro compatibili, quelli previsti per i giorni successivi possono essere tra di loro discordanti.

Da questa impostazione traggono luce tutti i fatti speculativi che, pur avendo fra le loro componenti l'eredità del passato e le condizioni dell'ambiente nel momento in cui il piano è formulato, hanno radice nelle previsioni del soggetto, felici o infelici esse siano, e da qualunque fonte di informazione esse abbiano alimento. Per questi fatti speculativi restano spiegate le alterne espansioni e le contrazioni di ogni attività economica, le deviazioni da esse subite, gli accumuli e gli impoverimenti delle riserve.

Ma, questa impostazione, è lavoro da ripetersi di volta in volta *ex-novo* man mano che il tempo cammina. I progetti del lunedì per l'indomani, il martedì, debbono essere ripresi e ritoccati quando il domani sarà diventato oggi, tanto perchè le previsioni per il mercoledì, il giovedì successivi possono soffrire nuovi ritocchi (in che si concreta l'elemento innovativo) quanto perchè, se allo stato di previsione il piano di Tizio per il martedì può essere in contrasto con quello di Caio, allo stato di esecuzione, ogni contrasto deve scomparire.

Così da una impostazione alla successiva c'è insieme *frattura* e *solidarietà*: frattura per quanto si è sopra detto, solidarietà perchè ogni istante è l'erede, è cioè permeato dalla storia, di tutti gli istanti che l'hanno preceduto. Esteso questo calcolo a tutti gli operatori del mercato, e coll'aggiunta delle condizioni di coesistenza di tutte le variabili per tutti gli operatori *specifiche al primo istante* — quello di pratica attuazione — si ha il sistema che descrive, e *pertanto spiega*, tutti i valori di mercato di quell'istante, nonchè quelli che, allo stato di progetto, perchè riferiti al futuro, al primo istante rimangono nascosti.

Come ognun vede l'impostazione non fa che ripetere e descrivere il calcolo edonistico di ogni operatore e, per i suoi punti di frattura nei quali la stessa impostazione deve essere ripresa *ex-novo*, apertamente confessa la sua impotenza a determinare, proprio perchè *a priori* sono indeterminabili, le ragioni per le quali le nuove prospettive sono diverse dalle antiche, perchè una fonte di informazione sia abbandonata in favore di un'altra, perchè alla prima oggi si dia un peso diverso da quello che si è dato in passato. La impostazione di cui discorriamo confessa altresì la sua impotenza a definire, *ex-ante*, secondo quale meccanismo le previsioni, che in precedenza erano contrastanti, nel momento dell'accertamento si alterano e si compongono in un quadro coerente ed armonico in tutti i suoi lati. E ciò anche perchè l'atto che si sta per compiere e le previsioni per il periodo successivo,

pur essendo concettualmente distinti hanno nascita in un unico processo mentale, a priori non definibile: nello stesso momento che accetto o propongo un prezzo faccio una previsione sui prezzi e sui bisogni avvenire. In apparenza formulo due pensieri, due atti di volontà distinti, ma in realtà si tratta di un solo atto, di un solo pensiero, se si vuole composito, ma sostanzialmente organico ed indissolubile.

10. — Si è cercato di superare l'indeterminazione e, pertanto, la soluzione di continuità che fatalmente si inserisce fra un'impostazione e la successiva, *spersonalizzando* la previsione: ritenendo, cioè, che essa meccanicamente derivi dal comportamento di una o di più grandezze in un passato più o meno lontano, come chi dicesse che un prezzo debba domani ancor crescere se la sua storia più recente mostra un andamento crescente.

È evidente che, pensando in tal modo, si dimentica il fattore essenziale della previsione e cioè il giudizio di chi la formula; si confonde il giudizio con le sue fonti di informazione alle quali nessun esclude che possa appartenere la storia, sebbene non sia detto ch'essa esaurisca queste fonti nè che, dinanzi al suo quadro, ognuno reagisca allo stesso modo.

Ancora, non è concesso che non potendo spersonalizzare la previsione del singolo si possa addivenire alla spersonalizzazione della previsione del gruppo, nel senso che i diversi orientamenti dei suoi componenti possano comunque racchiudersi in confini a priori definibili, perchè meccanicamente derivati da quelli manifesti nel passato. La frase corrente « il mercato è orientato al rialzo o al ribasso » a chi ben guardi, è frase molto ambigua. È frase che ha senso se limitata soltanto a coloro che si sono mostrati felici e interessati profeti, gruppo, codesto, continuamente mutevole nel numero e nella composizione e che, ad ogni modo, non esaurisce l'intero mercato.

Controprova di tutto questo discorso. In un lavoro di recente pubblicazione del Bresciani-Turroni (*Metroeconomica*, Luglio 1949) l'autore confronta le quotazioni del contante con le quotazioni a termine del mercato egiziano dei cotonei, quotazioni tutte per liquidazione alla stessa epoca.

Il ventaglio delle quotazioni a termine si rivela come se queste quotazioni non fossero i colpi mancati oppure centrati rivolti ad un bersaglio fisso, ma come se fossero i colpi indirizzati ad un bersaglio *mobile*, con una legge di movimento che, al tiratore, durante il tiro, è rimasta ignota. È vero che, col procedere del tempo, presumibilmente il tiratore si approssima sempre più al bersaglio, ma, data la mobilità di quest'ultimo, non è detto che gli scarti accertati alla fine dei tiri siano più piccoli per i colpi più recenti, più grandi per quelli più remoti.

Il che vuol significare che nè il singolo, nè l'intero gruppo degli operatori (del resto continuamente alterato nel numero e nella composizione), nè la parte di questo gruppo che alla liquidazione si è mostrata buon profeta, possono, appunto per l'ignoranza della legge secondo cui il bersaglio si muove, formulare previsioni che si distribuiscono intorno al prezzo di liquidazione secondo la legge del caso.

Se ex-post, e cioè a gioco concluso, non è dato intravedere, attraverso ad una frequenza, la legge di previsione che ha guidato la condotta dei singoli operatori o di loro aggruppamenti, a maggior ragione questa legge ci sfugge ex-ante, alla vigilia della sua formulazione da parte degli stessi soggetti.

Altra prova della scarsa consistenza, agli effetti della previsione, di ogni uniformità della passata condotta degli operatori viene dal dubbio che la stessa condotta i loro aggruppamenti non avrebbero seguita se fossero stati coscienti degli effetti che la teoria metterà, poi, in luce. Sicchè l'ipotetica uniformità rilevata nel passato, in quanto diventa motivo di giudizio, fonte di previsione, conosciuta che sia dagli operatori, altera la primitiva linea di condotta; e, alterandola, nega sè stessa là proprio dove dovrebbe fornire una prima conferma; nel contempo, promuove nuove leggi.

Così conoscer sè stesso attraverso le proprie azioni, necessariamente vuole significare riproporsi il problema di questa conoscenza non appena se ne sfrutti la prima soluzione, con un'alternanza continua di prove e di riprove di cui non si intravede la definitiva direzione.

Adunque, c'è sempre un fatto innovativo che determina la frattura fra un'impostazione del problema dei piani economici, e la successiva; e questa seconda impostazione non è fattibile se non chiediamo ai soggetti stessi quale sia la previsione ch'essi fanno ex-novo per l'avvenire. In una parola, dobbiamo conoscere il loro giudizio, non possiamo ad essi sostituirci affermando: certamente giudicheranno a tal modo.

11. — Abbiamo visto che, per la necessaria coerenza fra i piani economici di tutti i soggetti di uno stesso mercato, nel momento stesso in cui i piani sono impostati ed eseguiti per il loro primo atto (e per le variabili di questo primo atto), è necessario il rispetto di certi vincoli. Per questi vincoli si viene a dire che il prezzo dell'acquirente è lo stesso di quello del venditore, la quantità ceduta dal secondo è proprio quella passata al primo, che le quantità trasformate sono proprio quelle sottratte a stock preesistenti, e così via. Tutto ciò sembra limpido e quasi lapalissiano; viceversa tutto ciò non è che la veste formale di un gro-

viglio di fenomeni di dinamica di assestamento, il quale resta nascosto proprio come lo resta nell'impostazione statica.

Infatti, in questa come in quella si fa l'ipotesi che il prezzo sia unico in tutto il mercato; che le vie di approccio alla posizione di equilibrio siano comuni a tutti i negozianti, che ognuno di essi abbia piena coscienza di tutti gli altri, che vi sia perfetta fluidità di negozio, di trasformazione, in ogni settore; in una parola, che il mercato sia unico, uniforme e non composito come sarebbe se fosse scisso, come di fatto in questa fase lo è, in mercati minori, gli uni con gli altri parzialmente comunicanti.

La realtà è ben diversa. Se è vero che la tecnica produttiva e la struttura istituzionale del mercato impongono ai fatti di assestamento un ordine e, di conseguenza, una particolare successione temporale di accadimenti, è altrettanto vero che gli operatori prendono coscienza dell'intero mondo in cui agiscono un po' alla volta, con orientamenti, a priori, non del tutto determinabili, gravati come sono, ad ogni istante, degli effetti dell'azione precedente, sollecitati dalle caratteristiche del nuovo settore con cui vengono a contatto, guidati dalle previsioni che via via credono di poter fare.

Ora, proprio nello stesso momento in cui, partendo da particolari dati, comincia a svolgersi il processo di assestamento per il quale i piani dei diversi operatori, coordinandosi, vanno a realizzarsi, il problema viene reimpostato su dati in gran parte nuovi. Non differentemente accade alla posizione d'un pendolo che, mentre oscillando si avvia alla posizione di riposo, abbia il suo punto di sospensione continuamente sollecitato da una legge di movimento soltanto in parte a priori conosciuta. L'ampiezza e la posizione delle sue oscillazioni discendono, allora, da due componenti: quella derivante dall'assestamento rispetto ad un particolare punto di sospensione e quella che proviene dalla immediata successiva posizione di questo punto.

Pertanto, il nuovo schema, pur avendo con la considerazione dei piani economici arricchito la statica classica di un elemento che un tempo, per lo meno in forma esplicita, non raccoglieva, non ha potuto far luce sul processo di assestamento proprio perchè questo processo è affetto da indeterminazione: sappiamo il come, e lo sappiamo ex-post, ma non sappiamo il perchè, o lo sappiamo solo in parte, del suo divenire.

12. — Forse mai come in quest'ultimo trentennio l'indirizzo dei nostri studi piegò verso la macroeconomics nell'intento di vedere, più che dall'operato del singolo, da quello dei diversi gruppi funzionali e dal loro coordinamento, quali siano le regole di vita dell'intero apparato economico.

Si riconosce che la molla di ogni movimento è il bisogno e

come questo varî da persona a persona, da epoca ad epoca e, in quanto sia effettuale, venga cioè soddisfatto, come altresì varî secondo il reggimento politico vigente. Codesta varietà di bisogni naturalmente incide sulle caratteristiche di quell'apparato e su quelle del suo movimento, giacchè per essa mutano i gradi del libero volere dei singoli. E ciò perchè in ogni società politica essi si dispongono in una certa gerarchia, talvolta rigida, compatta, permanentè, tal'altra duttile, mutevole, fluida, mentre comando, consenso o costrizione ne costituiscono il cemento e religione, costume e diritto ne disegnano il contorno.

In questa varietà di atteggiamenti è dato, tuttavia, riconoscere degli invarianti comuni a diversi reggimenti politici, a diverse categorie di bisogni e di persone. Così lo studio di uno di essi acquista una generalità che fa sospettare l'esistenza di radici dell'umana condotta ben più profonde di quelle già basilari d'una religione, di un reggimento politico.

13. — In particolare, in ogni organizzazione economica, dalla più elementare alla più complessa, c'è un flusso di ricchezza, *un reddito*, che, dalle fonti naturali primitive, trasformandosi e distribuendosi per canali obbligati, quali sono quelli tecnico-istituzionali, oppure per canali mutevoli secondo il regime economico vigente, si avvia a due destinazioni: il *consumo* e l'*investimento*.

La distinzione fra il primo ed il secondo flusso è più funzionale che tecnica; il loro smistamento fra i singoli dipende dal particolare regime di scambio in vigore e, quando lo scambio sia sostituito da una aggiudicazione coattiva, dipende dal criterio seguito da chi ha la potestà di farla.

Segue, che il riparto fra i beni destinati al consumo, quelli non consumati, il risparmio, e l'aliquota di quest'ultimo rivolta all'investimento, è riparto subordinato alla distribuzione e alle decisioni dei suoi beneficiari.

A loro volta, i beni destinati all'investimento servono a riparare in tutto o in parte il logorio tecnico-economico della fonte del reddito oppure ad accrescerne la potenzialità: la macchina si alimenta, per così dire, del suo stesso prodotto, pena il decadimento o l'arresto.

Ogni riparto è dovuto ad un giudizio, ad un confronto fra i bisogni attuali e la rappresentazione dei bisogni futuri; i primi, da soddisfare con i consumi più imminenti, i secondi coi consumi avvenire, resi possibili dagli investimenti attuali. Giudizio e confronto a loro volta legati alla tecnica produttiva conosciuta e all'intervallo necessario acciocchè l'investimento di oggi dia il suo frutto in un lontano domani, più o meno a priori definito.

È pertanto chiaro che, ad un certo istante il volume di ogni

flusso, sia funzione del volume di questo e degli altri flussi in epoche precedenti e a sua volta condizioni il volume di tutti per particolari epoche avvenire.

Da qui, ad ogni turbamento, un processo di azioni e di reazioni non simultanee, ma successive; e, proprio per questa proprietà, ogni qualvolta il sistema, per qualsiasi agente esogeno, sia distolto dalla sua configurazione di equilibrio, caratterizzata da flussi costanti, o si rompe, o tende, sia pure su basi completamente nuove, a ritornarvi, ma con moto ondoso, appunto dovuto alla natura del suo meccanismo.

E poichè è facile intendere quale peso abbiano tanto sul fattore esogeno quanto sulle reazioni endogene le decisioni degli uomini, è intuitivo che in una società politica si pensi di ricorrere alla costrizione per correggere o addirittura sostituire quelle decisioni quando i loro effetti si palesino in contrasto con particolari finalità come, ad esempio, con quella della piena occupazione. Che tutto vada a posto da sè, o che niente s'assesti senza interventi, non sono più, come rimangono nelle fedi politiche, postulati valevoli in qualsiasi circostanza.

Tutta la più recente letteratura di macroeconomica favorevole o avversa al suo più fecondo e originale scrittore, Lord Keynes, s'impernia sullo schema cui, nella sua forma più elementare, ho or ora accennato e che dovrebbe essere tuttavia arricchito con la considerazione della moneta e del credito. Tutte le discussioni di questo dopo guerra in materia di politica di ricostruzione e di sviluppo fanno richiamo al modello descritto.

Per quanto poco di esso e di altri consimili abbia potuto dire non è difficile avvertire che essi contengono qualcosa di oscuro e di arbitrario a un tempo, dovuto all'inserimento d'un elemento del resto insopprimibile qual'è il giudizio ex-ante del singolo o del gruppo sui fatti avvenire.

Infatti, quando nei sistemi di vincoli che questi schemi descrivono, per necessità di determinazione, si lega il valore di una variabile ad un tempo attuale, al valore della stessa o di altre variabili ad un tempo al primo successivo, e questi valori, di conseguenza, acquistano un duplice significato, quello di previsione e quello di accertamento, si ammette un gran postulato. E cioè quello della possibilità individuale o di gruppo della più felice antevigenza. Per converso, abbandonando questo postulato, per forza di cose si cade nella indeterminazione giacchè il valore di quelle variabili riferito ad ogni istante è diverso secondo che sia allo stato di previsione oppure a quello di accertamento. In sostanza, si hanno non una, bensì due variabili; e, se non inseriamo una di esse sotto la specie di dato via via fornito dall'esperienza, il sistema resta indeterminato. Per contro, se l'inserimento avviene ogni qualvolta la previsione abbia luogo

il problema risulta impostato ex-novo, ed allora esiste frattura, soluzione di continuità fra un'impostazione e la successiva. Qualunque sia l'alternativa si cade sempre nell'indeterminazione.

Non basta. I sistemi anzidetti quando siano analiticamente descritti sfociano in equazioni alle differenze finite. Nella loro forma più elementare queste danno luogo ad un vincolo fra il valore d'una variabile ad un tempo con il valore della stessa variabile ad un tempo precedente oppure successivo. Risolvere un'equazione siffatta vuol dire individuare l'infinita famiglia di funzioni temporali che la soddisfano, ognuna delle quali è, a sua volta, caratterizzata per un particolare valore delle sue costanti. Unica via per uscire da questa nuova nebulosa è il riferimento alla passata esperienza. Lasciando stare quanto ci sia di arbitrario nella scelta di un metodo piuttosto che dell'altro per la conoscenza sperimentale di quelle costanti, ritenere che esse siano vevoli anche per un intervallo diverso da quello dal quale sono state desunte è presunzione che deve essere confortata dai fatti.

E i fatti la confortano solo e soltanto quando fossimo certi della teoria di macrodinamica che il sistema in discorso descrive e del postulato dell'eguaglianza fra previsioni e accertamenti al quale la determinazione del sistema è affidata. È facile vedere che ricadiamo in un'altra nebulosa.

14. — Conclusione? Hanno ragione i deterministi oppure gli storicisti, i vitalisti? È tutto determinabile, cioè prevedibile, oppure nulla è determinabile sicchè la conoscenza resta confinata ad una più o meno compiuta descrizione dei fatti, al come avvenne e non al perchè avvenne?

Nel 1914 non solo morì una civiltà, un modo di essere e di sentire, ma venne meno un secolo di sicura fede nella ricerca positiva per la quale ad ogni sconfessione dell'esperienza, ad ogni nuovo interrogativo, si rinnovava la speranza che l'indomani avrebbe portato la luce, la certezza.

A questo secolo è successo un lungo e travagliato periodo in cui quella fede parve venir meno mentre si pose orecchio sempre più attento alle remore, ai dubbi, ai divieti della corrente opposta; ma non si disertò il campo, nè, come di solito avviene delle fedi divenute fiacche, si coprirono le incoerenze, i vuoti della dottrina, con una teologia, cioè con una pseudo giustificazione dell'antica impalcatura.

Il pensiero economico attraversò come quello di ogni scienza, la fisica in testa, una fase di revisione dei passati risultati sia al lume dell'esperienza, e sia al vaglio degli stessi strumenti logici impiegati nella ricerca. Al certo successe il probabile, alla legge per il singolo successe quella per l'aggruppamento, cioè la

legge statistica la cui frangia d'insicurezza tanto più si allarga quanto più il periodo di extra-polazione sia lontano da quello donde la legge fu ricavata. Si cominciò ad ammettere, e da noi il Demaria fu tra i primi, e forse il primo, la possibilità del completamente nuovo, dell'autogenerato, dell'improvviso, dell'esplosivo, senza radici nel passato o almeno con radici da sole insufficienti a determinarlo, riconoscendo per altro che la varietà delle sue mutevoli e diversissime manifestazioni sfugge alle leggi del caso, ad ogni regola di ritmo, di governo, ad ogni possibilità di previsione.

E così, toccando le porte dell'inconoscibile non solo di oggi, ma anche quello di domani — e in ciò sta, a mio avviso, la caratteristica del pensiero scientifico moderno — la scienza ebbe finalmente a riconoscere i limiti del suo territorio che dapprima una corrente credeva infinito, sebbene largamente inesplorato, mentre l'altra corrente lo spingeva in troppo breve confine. A talune di queste porte ho creduto di condurre chi benevolmente mi abbia finora seguito.
